

Fiamma che arde

NUMERO SPECIALE - PRESENZA IN MADAGASCAR

Suore Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù



1970 - 2020

Lc 10,9
Guarite i malati che si trovano...e dite loro :
« È vicino a voi il Regno di Dio »



Fiamma che arde

Numero Speciale

Rivista trimestrale della Congregazione delle Piccole Serve
del Sacro Cuore di Gesù per gli ammalati poveri



Anno LXVIII

N. 1/2021

Sped. in abb. post.

Distribuzione gratuita.

La rivista non ha quota di abbonamento
ma è sostenuta dalle offerte dei lettori.

Direttore responsabile

Don Giuseppe Tuninetti

Redattori

Ravelomifidiarisoa Jeanne Albert

Riva Gabriele e Paola

Sahondravololona M. Angéline

Visconti Maria Carla

Amministrazione

Galbusera M. Gaetana

Viale Catone, 29 - 10131 TORINO

Tel 011/6608968

E-mail: redazione@piccoleserve.it

Con approvazione ecclesiastica.

Autorizzazione Tribunale di Torino

n. 865 - 9/12/1953.

Stampa: Tipografia ALZANI s.a.s.

Pinerolo - Tel 0121.322657

E-mail: info@alzanitipografia.com

C/C Postale n. 14441109

specificare la causale del versamento

Nota Bene

Il modulo del CONTO CORRENTE POSTALE perviene indistintamente a tutti i benefattori e amici della Congregazione, così pure a coloro che ricevono "Fiamma che arde" a titolo di collaborazione o di scambio editoriale. Chi non intendesse farne uso non ne tenga conto. Chi lo utilizza per inviare offerte è pregato di SPECIFICARE SEMPRE LA CAUSALE.

Sommario

Pensieri della Beata Anna Michelotti pag 3

Diario della partenza: cinquant'anni fa,
i primi passi delle Piccole Serve
in Madagascar » 4

Casa di formazione ad Ambatondrazaka
dalla cronaca dell'inaugurazione » 10

Cinquant'anni dopo, l'attualità del carisma » 12

Le testimonianze, in terra di missione » 14

La Fiamma che Arde » 28

Auguri
(*Monsignor Antoine Scopelitti*) » 30

Raccontare la storia è lodare Dio
(*Madre Maria Adele Riva*) » 31

Solidarietà » 32

Il presente numero è stato consegnato alle Poste
Italiane di Torino il 26 marzo 2021.

GARANZIA DI RISERVATEZZA: l'Editore garantisce, ai sensi dell'art. 13 del d.lgs. 196/2003 in materia di protezione dati personali, che i dati relativi agli Abbonati vengono trattati nel rispetto della legge. Il trattamento dei dati sarà correlato all'adempimento di finalità gestionali, amministrative, statistiche, di recupero crediti, ricerche di mercato, commerciali e promozionali su iniziative offerte dall'Editore Fiamma che arde ed avverrà nel pieno rispetto dei principi di riservatezza, correttezza, liceità e trasparenza, anche mediante l'ausilio di mezzi elettronici e/o automatizzati. I dati raccolti potranno essere comunicati a Partners commerciali della Editrice Fiamma che arde, il cui elenco è disponibile presso il Responsabile Dati per le finalità di cui sopra. Il conferimento dei dati è facoltativo. Tuttavia il mancato conferimento degli stessi comporterà la mancata elargizione dei servizi previsti. In ogni momento si potranno esercitare i diritti di cui all'art. 7 del d.lgs. 196/2003, fra cui cancellare i dati od opporsi al loro utilizzo per finalità commerciali, rivolgendosi al Responsabile dati della Editrice Fiamma che arde - Viale Catone, 29 - 10131 TORINO.



Pensieri della Beata Anna Michelotti

Sapeate quali devono essere i nostri preferiti?

Sono i poveri e gli ammalati. Per compiere bene la nostra missione, noi abbiamo bisogno di tenerezza, di carità e di amore. La missione della piccola Serva deve avere uno scopo civile e morale. Dimostrando essa la sua carità, dolcezza, umiltà, e uno spirito di perfetta abnegazione, edificherà con il suo buon esempio.

Presentandovi all'ammalato con questo contegno, si raggiunge lo scopo principale della caritatevole assistenza, che non è soltanto di portare un po' di terra alla terra, ma di portare loro il Cielo, di cui la piccola Serva dispone a piene mani perché è l'apostola del Cuore di Gesù.

Dei bambini abbiate grande cura, tenendo bene le voci della mamma. Così, anche da adulti, resteranno impresse nella loro memoria le amorevoli cure ricevute da voi. Mentre io mi trovo in mezzo a voi, non posso ottenervi tutto quello che vorrei, ma quando sarò in Paradiso,

presso il Sacro Cuore di Gesù, se egli mi permetterà, vi proteggerò in ogni modo, e lo pregherò tanto di assistervi e di benedirvi in tutto ciò che farete.

Vi voglio tanto bene e prego sempre per il vostro maggior bene.

Benedico di cuore e benedica Iddio

DIARIO DELLA PARTENZA

Cinquant'anni fa, i primi passi delle Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù in Madagascar - Ricordiamoli insieme



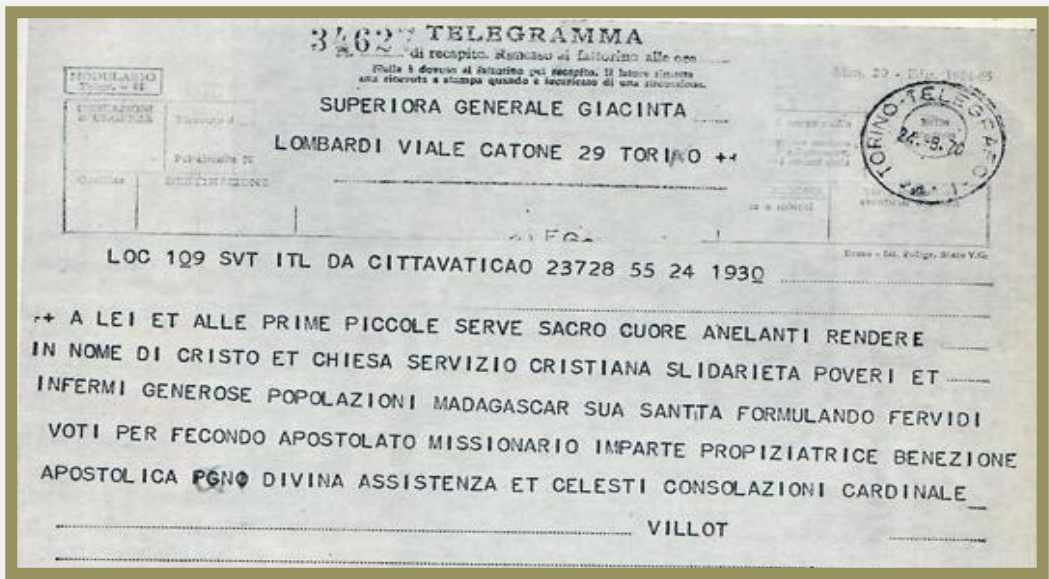
Agosto 1970: le prime Piccole Serve missionarie, con Madre Giacinta Lombardi - Superiora Generale, in partenza per il Madagascar.

NASCITA DI UN PROGETTO E PREPARATIVI PER LA PARTENZA

Sabato 22 agosto 1970, festa del Cuore Immacolato di Maria, giungono al santuario della Consolata, patrona di Torino, molte religiose della congregazione "Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù", provenienti dalla Casa Madre e dalla Casa in via Delle Orfane della città, tutte desiderose di partecipare alla santa Messa che sarà celebrata dal Can. Antonio Bretto. Durante il rito molte preghiere di accompagnamento sono

elevate dai fedeli per le prime missionarie, giunte in prossimità della partenza per il Madagascar. Le protagoniste sono emozionate e fiduciose, stringono tra le mani il crocifisso missionario ricevuto nella cappella di Casa

Madre. I loro nomi sono: sr. M. Oliva Pezza, sr. M. Angela Casiraghi, sr. M. Daniela Rota Nodari, sr. M. Agostina Locatelli, sr. M. Angiola Rota, sr. M. Laura Villa; le sei religiose saranno accompagnate



Il Santo Padre Paolo VI benedice le prime missionarie

in missione dalla superiora generale Giacinta Lombardi che ha al suo fianco la segretaria sr. M. Alberta Rinaldi.

Il desiderio, da gran tempo covato segretamente da alcune religiose, di espandere le sedi della congregazione per “servire i poveri e avere nuove vocazioni” è interpretato e rafforzato in seno alla Casa Madre di Torino durante la lettura del capitolo primo dell’*Ecclesiae Sanctae*. All’indomani della chiusura del Concilio Vaticano II, Paolo VI ribadiva nel *Motu Proprio* “la natura missionaria della Chiesa” e esortava i vari ordini e congregazioni religiosi a vivificare “l’attività missionaria che discende dalla volontà di Dio, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla verità”. Alle esortazioni papali non restano indifferenti le suore del Consiglio generalizio, riunitosi il 10 luglio 1968, che convoca per il 17 ottobre il Capitolo speciale per definire a grandi linee il loro sogno missionario che alitava tra le mura conventuali. Accolto con entusiasmo da tutte le partecipanti al Capitolo, il sogno si concretizzerà nel progetto di istituire la prima missione in Madagascar, suggerita,

nei mesi successivi, dall’invito caloroso di S.E. Monsignor Francesco Vollaro, Vescovo di Ambatondrazaka, località in provincia di Tamatave, situata nel Nord-Est dell’isola africana.

Dall’ottobre 1968 il progetto matura gradualmente, si tracciano le prime linee dell’assistenza sanitaria e spirituale che le Piccole Serve saranno chiamate ad offrire nei futuri dispensari di Ambatondrazaka e nei villaggi vicini, nel lebbrosario di Moramanga, nel campo penale di Andilanomby, un villaggio del tutto sprovvisto di dispensario. Sono molte le necessità dei Malgasci, che il vescovo Vollaro conosce bene e spera di colmare, almeno in parte, con l’aiuto della nuove missionarie.

Nello scambio di lettere tra Torino e Ambatondrazaka, i giorni e gli anni passano.

Giungiamo così al 22 agosto 1970, giorno in cui il viaggio inizia con la prima tappa al santuario della Consolata. Il giorno successivo è per le sei missionarie quello del distacco dalla Casa Madre. Dopo la recita dei Salmi del mattino e



Con il volto sereno, saluto e partenza da Casa Madre

la partecipazione alla Messa comunitaria, giunge l'ora del commiato dalle consorelle e dai parenti di alcune religiose.

Ecco come è descritto il saluto finale nel *Diario delle prime missionarie in Madagascar*: “Le consorelle di Casa Madre ci attorniano, mentre diamo loro l'ultimo saluto di commiato. Sono tutte commosse, vuoi per la separazione vuoi per la gioia di questa prima esperienza fuori territorio italiano e particolarmente in terra di missione. Abbreviamo i saluti per non commuoverci troppo: gli auguri sono oltremodo affettuosi: tutte ci raccomandano di essere sì zelanti, ma anche discrete per usare le nostre energie fisiche senza dispendio inutile”.

Lo stile delle Piccole Serve sta tutto qui: nella solerzia amorosa e zelante, mai eccessivamente dispendiosa. La saggezza suggerisce che le energie di ciascuna debbono essere dispensate in modo oculato sia per non compromettere la propria salute fisica, psichica e spirituale, sia per conservare la serenità necessaria per rendere il servizio migliore a tutti coloro che ne avranno bisogno.

Il cancello di Casa Madre si chiude prima delle otto del 23 agosto. Ora le sei missionarie, accompagnate da madre Giacinta e sr. M. Alberta, sono in cammino. Alle 8,30 salgono sul treno alla stazione di Porta Nuova alla volta della Stazione Centrale di Milano, dove arriveranno alle 11,30. E sui marciapiedi dei binari troveranno sorrisi e mani protese ad abbracciarle. Anche a Milano le sei missionarie sono accompagnate in visita alla città così come avviene a Roma il cui soggiorno termina con l'udienza pontificia a Castel Gandolfo.

Giunge così il giorno della partenza: è il 26 agosto 1970! I cuori sono colmi di tante immagini nuove ma quella che sopravanza tutte è il desiderio di giungere finalmente nella prima terra di missione.

SI PARTE!

Le missionarie arrivano all'aeroporto di Fiumicino alle 22,30 dove, grazie all'aiuto del fratello aviatore di Sr. M. Daniela, il disbrigo delle pratiche si fa molto più semplice. A mezzanotte, annunciato dalla voce dell'altoparlante, si palesa all'orizzonte, proveniente da Parigi, “il quadrigetto Boeing, bianco rosso, portante la scritta “MADAGASCAR”; è illuminato dai fari dell'aeroporto”. Anche noi, benché siano passati tanti anni, possiamo immaginare le otto Piccole Serve del Sacro Cuore salire gioiose la scaletta dell'aereo e salutare con la mano i parenti e le consorelle che le hanno accompagnate all'aeroporto. Venti minuti dopo l'aereo decolla e rapidamente si libra nel cielo.

Sedute sui comodi sedili dell'aereo, le nostre missionarie si consegnano fiduciose alle loro sensazioni e ai pensieri che sorgono mentre l'aereo vola nel cielo notturno. Nel *Diario* della prima missione possiamo così leggere: “I primi mo-

menti di trepidante sensazione molesta vengono presto superati; in pochi minuti voliamo oltre diecimila metri e non è possibile vedere il suolo italiano, sotto di noi, perché è notte fonda. Sembra di essere non su un aereo che vola, ma in un salone fermo; siamo quasi in duecento. È la prima volta che affrontiamo un volo e, passate le prime impressioni ansiose, non risentiamo alcun effetto spiacevole, anzi cerchiamo di riposare, conciliando il sonno. Le ore trascorrono; dagli oblò scorgiamo un mare di nuvole dense, che ci impediscono ogni visuale; ogni tanto si sente qualche beccheggio dovuto ai vuoti d'aria, specialmente attraversando il Mediterraneo. Si sorvola l'Egitto, il Sudan, il mar Rosso; incomincia a spuntare l'alba. Il cielo si schiarisce rapidamente ed infine ecco trionfante il sole in un magnifico cielo tropicale; sotto scorgiamo il mare. Verso le sei atterriamo a Gibuti e siamo invitate a scendere dall'aereo, che deve fare rifornimento di carburante; mezz'ora di sosta in un caldo estenuante. Ci viene offerto un caffè da un somalo, che parla italiano e sembra felice di incontrarsi con noi. Si risale e si riparte; ci avvertono di far avanzare di un'ora il nostro orologio. Sorvoliamo rapidamente l'Etiopia con i suoi altipiani e il deserto somalo, poi l'Oceano Indiano: è di un azzurro indescrivibile, così pure il cielo.

Finalmente vediamo spuntare una costa: è il MADACASCAR! Siamo commosse.

Contempliamo la costa frastagliata nord-ovest dell'isola, poi i suoi altipiani rossastri; è un panorama meraviglioso fino a Tananarive!”.

L'atterraggio, dopo i forti rullii, avviene intorno a mezzogiorno. Le suore con i passeggeri scendono dalla scaletta e vanno alla stazione aeroportuale, per sbrigare

alla dogana le pratiche che riguardano il visto. Intanto dietro le transenne le aspetta trepidante il vescovo Vollaro e altri sacerdoti. Alle 12,30 le religiose escono dall'aeroporto e salgono su alcune automobili pronte ad accoglierle. Sono a Tananarive, la città che si erge su alcune colline a 1300 metri sul livello del mare. “Il cielo è di un azzurro cupo, limpido, la temperatura è mite, come in Italia nel mese di maggio: dicono che è inverno!..”.

Le suore sono ospitate fino all'indomani mattina dalle suore del Cenacolo. Ma già il pomeriggio è prevista una visita alla città, con la guida del vescovo stesso e poi l'incontro con le suore Carmelitane di Ilanivato, per le quali le Piccole Serve hanno piccole commissioni. Vedono nel convento numerose postulanti e sperano in cuor loro di suscitare vocazioni in questa nuova terra. Numerosi sono gli incontri con i missionari che le hanno precedute in Madagascar. Il tempo corre, giunge presto la sera ai tropici e la notte cade improvvisa dopo un rapido occaso del sole. La giornata si chiude con la completa nella cappella del convento.

Il 28 sarà la giornata più dura. L'alzata è alle cinque e mezzo, quando il





Il lebbrosario alla periferia di Moramanga

sole tropicale splende già in cielo. Dopo la messa, le suore riprendono il viaggio con Mons. Vollaro: il viaggio si presenta faticoso. Si troveranno a percorrere 280 chilometri dei quali solo 50 su strada asfaltata, il resto in terra battuta.

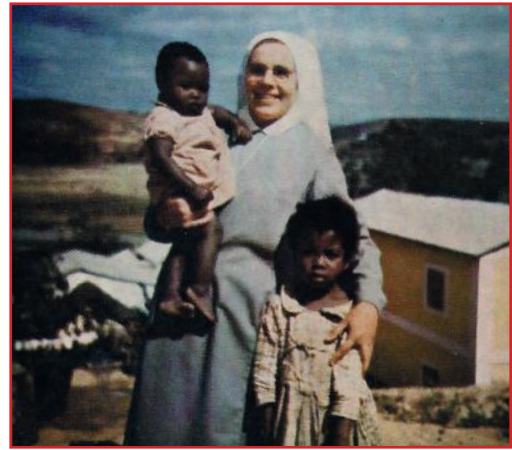
Dopo alcune ore di sbalottamenti la prima fermata avviene a mezzogiorno dalle suore salesiane francesi che già da alcuni anni hanno aperto un dispensario a Anjiro. L'accoglienza è, come sempre, calorosa. Insieme alle suore, dà il benvenuto alle missionarie il Padre missionario trinitario. Per rifocillarsi ecco apparire delle nespole giapponesi in un cesto. La sosta è breve e poi si prosegue per Moramanga, dove le attende il parroco che imbandirà per i suoi ospiti "un pranzo con i fiocchi". La sosta non è lunga perché è prevista una visita al lebbrosario situato appena fuori dalla città. Questo è il primo impatto delle Piccole Serve con la sofferenza.

Tuttavia, non ci sono lacrime, non ci sono lamenti: uno sciame di bambini festosi si fa incontro al Vescovo, un vero padre per i malati e le loro famiglie.



S.E. Monsignor Francesco Vollaro, Vescovo di Ambatondrazaka, contento di accogliere le Piccole Serve

Nel *Diario* si può leggere la cronaca dell'incontro: "Visitiamo il lebbrosario alla periferia di Moramanga: i ricoverati sono circa un centinaio, non tutti ammalati però, perché hanno con sé le loro famiglie. Vi sono parecchi bambini. Questi poveretti, grazie alle cure che riceveranno, sempre per iniziativa di Mons Vollaro, potranno essere reinseriti nella società senza alcun pericolo di contagio. [...] Visitiamo le bianche casette dove vivono i malati: una stanza minuscola serve soltanto per dormire e un'altra più ampia è per l'intera famiglia. Vi sono poi due padiglioni uno per gli uomini e uno per le donne. Quei lebbrosi si mostrano con volto sereno e sono tutti felici per l'inaspettata visita del loro Padre, veramente Padre e Pastore, che consegna al capo una busta di danaro, non avendo altri doni. La visita si chiude con un discorso del capo e un canto corale, che ci commuove alle lacrime: i Malgasci hanno l'istinto del canto "polifonico". La piccola comitiva poi riparte per percorrere i restanti chilo-



Suor Maria Ettorina primo impatto con i bambini del Madagascar

metri tra "vegetazione rigogliosa" e campi di riso. Il percorso non è agevole, la strada è impervia e spesso si devono attraversare dei ponticelli provvisori che incutono timore a chi guida e a chi è seduto accanto.

La prima automobile, guidata da Monsignore, arriva per prima a Ambatondrazaka, ma la seconda tarda a venire e tutti si preoccupano nell'attesa di vedere comparire la sagoma del veicolo. Dopo un'ora di attesa ogni ansia si scioglie nel vedere arrivare il resto del gruppo.

Le consorelle prendono posto nell'ala del caseggiato destinato loro e precedentemente preparato da una suora Carmelitana, giunta da Andreba, accompagnata da alcune ragazze malgascie che faranno da guida alle Piccole Serve. Stanche per il viaggio e le molte emozioni vissute, le nostre missionarie si ritirano nelle loro stanze che trovano confortevoli; per questo "ringraziano di cuore il Vescovo per la cura quasi materna posta nell'accoglienza. Quello che, tuttavia, rende più felici le suore, è la piccola cappella tutta loro dove è già presente Gesù Sacramento: lo Sposo divino con delicatezza indicibile, era là ad attendere le sue Spose!".

Dopo compiata giunge finalmente il sonno ristoratore.



Suor Maria Angela Casiraghi in dispensario cura un bambino

CASA DI FORMAZIONE AD AMBATONDRAZAKA: dalla cronaca dell'inaugurazione avvenuta l'8 settembre 1974

"[...] Il regno dei cieli è simile a un granello di senape che un uomo ha preso e gettato nel suo giardino: esso divenne un albero e gli uccelli del cielo vanno a riposarsi fra i suoi rami". Lc 13,19

Domenica 8 settembre 1974, festa della natività di Maria Santissima, è stata una data storica per la nostra Congregazione e per lo sviluppo della nostra opera missionaria. Ha avuto luogo infatti la tanto desiderata e significativa inaugurazione della nostra casa di Formazione indigena, ossia Postulato e Noviziato per le giovani malgascse, chiamate dal Signore ad essere le future Piccole Serve che, affiancate alle nostre sorelle missionarie, irradieranno l'amore del Cuore di Cristo nella grande Isola malgascia.

Questa realizzazione ha colmato di gioia il cuore della nostra reverenda madre generale Leonia Ronzoni. In questo periodo Ella ha goduto la felicità dei pionieri, partecipando con le sorelle piene di fervida animazione spirituale e apostolica, agli ultimi preparativi, lieta del loro entusiasmo, che a sua volta, attingeva nella sua cara presenza nuovo ardore e dava a tutte le ali: chi confezionava i materassi, chi i cuscini,



chi le tende, chi si occupava della pulizia dei nuovi locali, chi dell'acquisto di piatti e stoviglie, il tutto nello stile missionario di semplicità e povertà, ma abbellito da una grande gioia e serenità da parte di tutte, comprese le giovani aspiranti.

Esse erano felici come noi della loro bella casa che sorge in cima alla collina di Ambatoambo, sovrastante la città di Ambatondrazaka. È stato generoso dono del vescovo monsignor Vollaro l'appezzamento di terreno in collina su cui è sorta la casa di Formazione.

Impossibile descrivere quanto il vescovo ha fatto e quanto si è personalmente sacrificato per riuscire a portare a termine i lavori: infatti, essendo la situazione del Madagascar divenuta sempre più difficile, ci si era trovati negli ultimi mesi nell'impossibilità di reperire il materiale edile necessario per ultimare la costruzione. Senza il generoso e fattivo aiuto del nostro vescovo non si sarebbe certamente giunti in porto! Egli si è associato alla nostra opera, manifestando vivamente la propria contentezza e soddisfazione in questo lieto traguardo dell'otto settembre.

L'inaugurazione è stata scevra di ogni trionfalismo, ma ricca di pura emozione e di grande gioia in una cordiale e calda armonia fraterna.



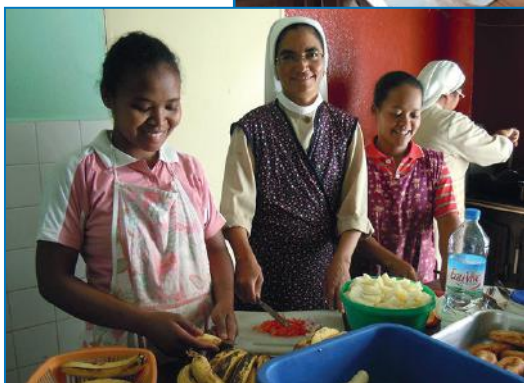
Le giovani in formazione 50 anni dopo...



in Preghiera



*Momento di
formazione*



*In servizio
con la
maestra,
preparano
i dolci per i
bambini*



Momento di festa

CINQUAT'ANNI DOPO, L'ATTUALITÀ DEL CARISMA

Nel *Diario* preciso e puntuale emerge la gioia dei pionieri chiamati a operare per fare nascere luoghi accoglienti in cui regnerà la carità, la misericordia e la competenza sanitaria. L'orgoglio della chiamata non è mai, tuttavia, disgiunto dalla consapevolezza che la Provvidenza è presente e che opera attraverso gli incontri, numerosissimi e inaspettati, che le missionarie fanno nelle varie tappe del loro viaggio. Insieme allo stupore di toccare quasi con mano la rete di affetti e di relazioni già sviluppati nell'isola da missionari e religiose di congregazioni diverse, precedentemente insediati, si respira nelle pagine del *Diario* una tranquilla fiducia in Dio che si palesa nei volti amorosi di chi accoglie le religiose e negli occhi dei Malgasci, quasi sempre poveri, bisognosi di aiuto e pronti ad accettare con gioia i doni inaspettati che vengono loro offerti dal vescovo Francesco Vollaro, un vero padre, e dalle sei Piccole Serve che, pur essendo le ultime arrivate, già amano i bambini frementi di vita e di gioia, le loro madri, i loro padri, a cui assicureranno negli anni a venire amorevole cura.

LE OPERE REALIZZATE: Nell'arco di cinquant'anni, le Piccole Serve realizzano opere importanti, destinate ad alleviare le sofferenze degli abitanti dell'isola:



27 luglio 1971: il Presidente del Madagascar inaugura ufficialmente il dispensario di Ambatondrazaka che aveva iniziato la sua attività. L'opera realizzata grazie all'aiuto entusiasta del vescovo serve agli ammalati di Ambatondrazaka e dei molti villaggi sperduti nella *brousse*.



21 settembre 1971: le Piccole Serve iniziano la loro opera di assistenza ai lebbrosi e alle loro famiglie a Moramanga. Sulla stessa area, nel 2003, viene inaugurato «Il Centro di Cura Beata Anna Michelotti» ospedale per malati terminali, malati affetti da TBC, e diagnostica.



Primavera 1973: inizio dell'assistenza infermieristica e religiosa ai detenuti del Campo penale di Andilanomby, erogata grazie al coraggio e all'intraprendenza di una Piccola Serva che si avvicina al Campo e nonostante i divieti riesce ad avere il lasciapassare per entrare e visitare i malati.



8 settembre 1974: si inaugura la casa di formazione (Postulato e Noviziato) per giovani malgascse chiamate da Dio a seguire il carisma della fondatrice.



29 agosto 1982: viene aperta una casa a Andriamena, in seguito ceduta ad altra congregazione dedita ad attività assistenziale e insegnamento scolastico.



Sempre nel 1982: viene inaugurata, nella capitale di Antananarivo, la casa per accogliere le sorelle studenti e che in seguito diventerà anche sede della Regione.



1994: apertura casa di Antsirabe con dispensario e altri servizi.



2004: apertura casa a Mananjary sulla costa Est dell'Isola.



2013: apertura Mahabo sulla costa ovest dell'isola con dispensario molto apprezzato e frequentato.



Infine, dal gennaio 2016: a Diego, nella regione nord del Madagascar, è presente una piccola comunità.

Concludendo l'elenco delle opere realizzate con l'aiuto di molti il Diario termina con queste parole: «Con il cuore colmo di gioia nel vedere realizzato un sogno che pareva tanto lontano e che, con l'aiuto di Dio, e la generosità dei benefattori, si è tradotto in realtà piena di vita e di speranza».

Cinquant'anni fa l'onda della generosità che partiva da Torino ha lambito le coste dell'isola africana dove, mosse dallo "spirito ardente", sono approdate le prime missionarie italiane. Negli anni successivi dalle coste africane molte onde di luce e di carità si sono generate e hanno raggiunto l'Italia, le città di Torino, Milano, Bergamo, Roma ecc. dove le Piccole Serve malgascse oggi curano i nostri malati confortati dalle loro capacità infermieristiche e dalla loro dolcezza avvolgente.

Inno alla Beata Anna Michelotti



Suor Maria Felicie Razanakoto, la prima sorella malgascia entrata in Congregazione e deceduta il 25 giugno 2008

*Sposa di Cristo, i sofferenti,
oggi ancora in ansia ricordano
il tuo esempio,
i cuori sinceri, il tuo sorriso.*

*È impresso nel pensiero
di chi è ammalato e solo,
il tuo passo silenzioso,
il tuo volto luminoso.
Il tuo passo silenzioso,
il tuo volto luminoso.*

*Non importa a chi rivolto,
il tuo umil servire,
ogni uomo sofferente,
per te era Cristo vivente,
ogni uomo sofferente,
per te era Cristo vivente.*

(Testo e Musica: Michele Bonfitto)

LE TESTIMONIANZE, IN TERRA DI MISSIONE

Ricordiamo i nomi delle prime sei missionarie: Oliva Pezza, Angela Casiraghi, Daniela Rota Nodari, Agostina Locatelli, Angiola Rota, Laura Villa; della Superiora generale Giacinta Lombardi e della segretaria sr.M. Alberta Rinaldi che le hanno accompagnate.

A questi nomi dobbiamo aggiungere quelli di sr. M. Luciana Campoleoni, sr. M. Ettorina Dalmagioni, sr. M. Carmelina Lanfredini e sr. M. Teresa Motto che negli anni successivi hanno raggiunto l'isola rossa.



Accanto ai bambini poveri ma sorridenti

Sr. M. Carmelina Lanfredini ricordando il suo apostolato in Madagascar nel 50° di missione in Madagascar scrive:

“Un traguardo missionario che fa sgorgare dal cuore sentimenti di gratitudine soprattutto al Signore e alle sorelle che hanno partecipato al Capitolo speciale del 1968, subito dopo il Concilio, quando è stato deciso, nonostante tutto, l'apertura “Ad Gentes” in Madagascar.

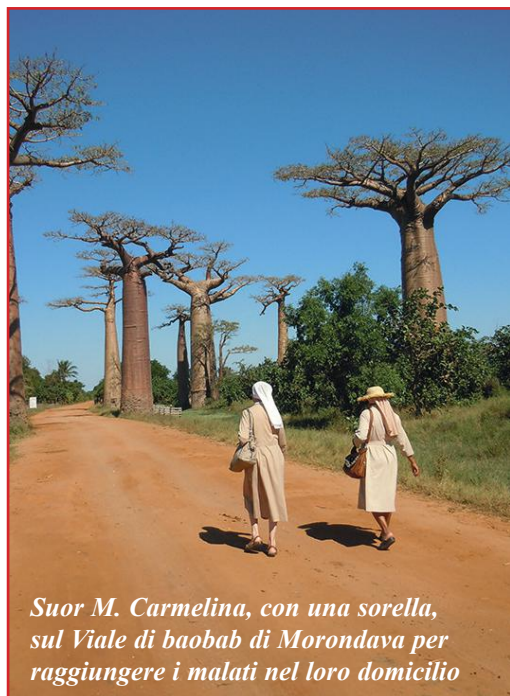
Ammiro pure il coraggio del Consiglio generale di quel tempo nell'inviare un gruppo di sei suore per evangelizzare e far conoscere il nostro carisma. Ne sono poi susseguite, a distanza di tempo, altre quattro fra le quali c'ero anch'io.

All'inizio, l'apostolato era piuttosto di pre-evangelizzazione; i malgasci credono in un Dio creatore ma non tutti conoscono Gesù Redentore. Attraverso le opere di misericordia corporali (cura degli ammalati, dei carcerati, dei bambini denutriti e di altre povertà), la Piccola Serva ha sempre

cercato, in questi cinquanta anni, di trasmettere l'amore e la misericordia di Dio.

Il Signore ha ricompensato la Congregazione con numerose vocazioni, aperture di nuove opere sempre a beneficio degli ammalati e dei poveri. Le adozioni a distanza hanno permesso a tantissimi bambini di essere scolarizzati e di inserirsi nella società con dignità e capacità.

Le sorelle malgасe, a loro volta, sono ‘uscite’ dalla loro isola per essere missionarie in altre Nazioni. Penso che questo sia il frutto più bello di questi 50 anni”.



Suor M. Carmelina, con una sorella, sul Viale di baobab di Morondava per raggiungere i malati nel loro domicilio

Ai ricordi di suor Carmelina si aggiungono quelli di suor Maria Teresa Motto per la quale il Madagascar è stato “Una pagina della sua storia”.

“Quando nella mia vita si faceva strada con chiarezza la chiamata alla vita religiosa, pensavo che un giorno, forse, ci sarebbe stata anche la possibilità della missione (un desiderio che nutrivo da sempre).

Così scrivevo nell'introdurre l'articolo *“Il mio cammino verso la missione”* per la nostra rivista *“Fiamma che arde”*, nella lontana primavera del 1984 quando mi stavo preparando alla partenza per il Madagascar, una terra nuova e lontana, ma non del tutto sconosciuta perché già da tempo era nella mia mente e nel mio cuore.

Ora sono passati 50 anni da quando le prime sei Piccole Serve missionarie misero piede sul suolo malgascio, per dare inizio ad una nuova avventura di amore secondo lo spirito di Madre Anna Michelotti. Io fui la decima missionaria e, quando arrivai, la missione Madagascar era ancora giovane, erano passati solo 14 anni da quando tutto ebbe inizio. Il 10 luglio 1984 fu per me il grande giorno. Accompagnata da Madre Luigia De Bernardi, Superiora generale, partii con l'entusiasmo della giovinezza sicura che in quella scelta avrei trovato il compimento della mia vita di religiosa e di donna.

Quanti sentimenti, quante emozioni quando dall'oblò dell'aereo dell'Air Madagascar intravidi la città di Tananarive, terra rossa sovrastata da un cielo blu intensissimo; già mi si annunciava la bellezza di quel paese che sarebbe diventato la mia seconda casa.

All'aeroporto ci attendevano alcune sorelle con Padre Angelo Buccarello – missionario Trinitario, cappellano delle carceri di Tananarive, che ebbe la ‘bella

idea’ di invitarci per il giorno successivo a visitare le carceri. L'incontro con quella realtà ha reso quel giorno uno dei più significativi e indimenticabili della mia vita missionaria!

Dopo i primi sette mesi dedicati a tempo pieno allo studio della lingua malgascia, fui destinata provvisoriamente al lebbrosario di Moramanga in attesa del rientro di una Sorella. Vi rimasi un anno, un tempo vissuto con i pazienti hanseniani che vivevano in piccole abitazioni dove, pur nella povertà, potevano godere dell'intimità della famiglia con i loro cari, spesso anch'essi contagiati dalla malattia.

Famiglie con tanti figli, sani, belli, chiassosi, che rendevano viva e gioiosa



In viaggio per visitare la comunità di Mananjary: una pausa con un sobrio spuntino

l'atmosfera del villaggio dove le suore erano chiamate “mamma” perché si prendevano cura di loro con amore e abnegazione. E questo fu l'anno del mio battesimo missionario!

Rientrata la sorella a Moramanga, fui trasferita ad Ambatondrazaka, dove trovai una comunità di suore giovani - con tanto lavoro, ma entusiaste, felici, al servizio dei più poveri, di coloro che agli occhi del mondo contano poco, ma per noi erano lo scopo del nostro essere lì in quella missione. Un luogo che al mattino - con l'aurora, e la sera - con il tramonto, offre spettacoli di



Il meraviglioso oceano Indiano che ospita la grande isola del Madagascar

grande bellezza dove i pensieri superflui lasciano il posto al silenzio. Ho un ricordo vivissimo di quel tempo così ricco di tutto. Ero la religiosa e la donna più felice del mondo!!!

Seguì una tappa in Italia per alcuni mesi di studio. Rientrata poi in Madagascar, dovette lasciare Ambatondrazaka per Tananarive, la capitale, sede del noviziato. Mi fu assegnato un impegno di maggior responsabilità: la formazione e la preparazione delle giovani che avevano scelto la via della consacrazione al Signore.

Inizialmente mi sentivo fuori posto, avevo sognato la missione per altro. Avevo nostalgia del lavoro al dispensario, della vivacità della comunità di Ambatondrazaka,

delle domeniche mattina trascorse in un carcere, nella *brousse* per portare la Parola del Signore e la consolazione ai carcerati di quel campo penale.

Di quegli anni vissuti a Tananarive mi è rimasto il ricordo di tanti volti giovani, di storie preziose che ho accompagnato verso la Professione religiosa durante i due anni di noviziato, i più importanti della formazione. Ora alcune di queste giovani Sorelle sono a loro volta 'missionarie' in Italia, in Romania e in Vietnam.

Sono stata l'ultima delle 10 missionarie italiane inviate in Madagascar, una pagina 'dono' della mia storia di cui è ancora vivo il ricordo della meravigliosa solarità della gente - pur nella povertà; della bellezza della natura, del cielo stellato che la sera è un incanto e dei profumi dell'aria che impari a riconoscere e distinguere soprattutto in quelle missioni immerse nella natura, circondate da alberi di chinini e fiori esotici, o le missioni non lontane dall'oceano che ti regala il profumo di salsedine e il rumore delle onde. Tutto questo è dono generoso del Madagascar!

Mi ha colpito il tema dell'ultimo Meeting di Rimini *Privi di meraviglia, restiamo sordi al sublime*. Sì, di fronte a tanta meraviglia che il Madagascar mi ha regalato, non potrò mai più restare sorda al 'Sublime'! Grazie Madagascar!

Questa testimonianza di chi racconta come l'epidemia del Coronavirus abbia modificato l'assistenza nel lebbrosario.

Suor M. Amélie Rahaingoso

Quando si parla della comunità di Moramanga a noi Piccole Serve viene subito in mente il lebbrosario perché è l'unico luogo in cui si può curare questa malattia.

Fin dall'inizio delle attività in Madagascar, le Piccole Serve, sensibili ai bisogni dei più vulnerabili della società, sono





state presenti e attive nel lebbrosario. Poiché i malati di lebbra provenivano da luoghi lontani dal nostro centro, la congregazione, per favorire la cura e motivare i malati a portarla a termine, ha accettato di accogliere i lebbrosi con i loro familiari, costruendo

per loro delle casette. Oltre alla cura medica e infermieristica dei malati, le suore si occupano anche della cura spirituale insegnando ai loro figli la catechesi e invitando tutti a pregare.

Come è noto, il lebbrosario è un'istituzione dello Stato malgascio, ma noi collaboriamo offrendo ai malati le cure necessarie. Lo scorso anno, a causa della diffusione del Coronavirus, l'organizzazione del Centro ha subito delle modifiche. Il Ministero della Salute rappresentato dal Medico Ispettore della Regione Alaotra Mangoro ha deciso di trasformare una parte del lebbrosario in centro COVID 19 affinché i contagiati potessero essere accolti e curati fino alla guarigione. I malati di lebbra, che occupavano il padiglione, sono stati così trasferiti nelle casette. Ringraziamo il Signore perché, durante i mesi in cui la pandemia si è sviluppata in modo preoccupante, nessun nuovo caso di lebbra si è presentato al nostro centro.

La testimonianza del dr. Ciro Fusco vissuta con le Piccole Serve all'ambulatorio di Ambatondrazaka a partire dal 1995.

“Cominciai il mio lavoro di medico in Madagascar all'ambulatorio di Ambatondrazaka nel quartiere *Abattoir* nel marzo 1995. Qualche giorno prima avevo parlato, nella capitale Tanà, con suor Maria Carmelina, allora regionale delle suore Piccole Serve, su invito del vescovo Antonio. Con lei mi ero messo d'accordo sui tempi e le modalità del mio lavoro al *dispensaire* (così si traduce in francese la parola ambulatorio).

Arrivavo dal Camerun, dove per quindici anni avevo prestato il mio lavoro di medico e chirurgo, prima nella foresta, all'ospedale di Fontem (nel South West), e poi nei tanti ambulatori della popolosa città di Douala. Faccio parte del Movimento dei focolari,



come consacrato a vita comune. La nuova esperienza che mi accingevo a vivere coincideva con l'apertura di un focolare maschile in quel piccolo centro agricolo, dove c'era già il focolare femminile e un nutrito gruppo di persone di tutte le età e condizioni sociali, che vivevano l'Ideale dell'unità di Chiara Lubich.

Il Madagascar non è certo l’Africa Bantù. Pur avendo con essa molti tratti in comune, soprattutto sotto il profilo socio-economico, se ne differenzia per le origini e la cultura prevalentemente asiatiche e per l’unica lingua che ha chiare parentele con quelle melanesiane, soprattutto dell’Indonesia.

Così atterravo non solo nel piccolo aeroporto di Ambatondrazaka, in mezzo all’acqua di quel grigio pomeriggio di una stagione delle piogge (era il primo febbraio, anniversario della morte della Beata Anna!), ma in un nuovo mondo culturale!

Compresi subito che non mi sarebbe giovato a niente il mio pur discreto bagaglio di esperienze mediche e chirurgiche, se non mi fossi sforzato di varcare gli orizzonti nuovi e misteriosi di un popolo con la sua cultura, tradizioni e costumi.

Avrei dovuto impararne la lingua, i proverbi (fondamentali nel linguaggio malgascio), i “Kabary” (discorsi di circostanza): impresa ardua, nonostante le già riuscite esperienze con l’inglese e il francese, vissute in un paese bilingue come il Camerun.

Devo dire che subito mi aiutò nel nuovo inserimento “la complicità” e l’amicizia di tre suore italiane, suor M. Angela, suor M. Ettorina e suor M. Luciana, la responsabile dell’ambulatorio. Svolte le pratiche amministrative, come la mia presentazione al medico ispettore della cittadina e l’iscrizione all’Ordine dei medici malgascio, cominciai in marzo il lavoro all’ambulatorio.

Mi affiancò per i primi tempi una suora infermiera traduttrice, che mi traduceva in francese ciò che i malati dicevano in malgascio. Fortunatamente “il vocabolario medico” non supera i duecento vocaboli più correnti e importanti di una lingua. Ben presto li imparai a memoria, visto anche la folla numerosa di pazienti che affluiva all’ambulatorio. Si poté così liberare la suora per mansioni più infermieristiche e fui aiutato negli anni (19 anni trascorsi a Ambatondrazaka!) da tre ausiliarie: m.lle Rasoa Oliva, m.me Justine, m.me Emmeline.

Intuii subito che il nostro ambulatorio aveva una marcia in più: la sinergia e la collaborazione tra suore e laici, tutti animati dallo stesso amore nel servizio verso gli ammalati. Quello stesso Gesù, che vive in chiesa nell’Eucarestia del tabernacolo, era presente in ogni ammalato. Era questo il carisma delle piccole serve del Sacro Cuore, il cuore e la *missione* della loro vita. La comunione con Gesù Eucarestia e con Gesù presente nell’amore reciproco della comunità diventava comunione con Gesù presente in ogni ammalato povero e solo. Spesso, recandomi all’ambulatorio, mi preparavo all’incontro con Dio presente in ciascuno dei miei ammalati di quel giorno. Così il camice bianco di medico che indossavo e il mio stetoscopio assumevano l’aspetto di un arredo sacro e la mia scrivania e il lettino delle visite diventavano un altare, dove offrire a Dio il dolore e la sofferenza degli ammalati.

Tra le tante esperienze vissute, mi preme sottolinearne due. Una che riguarda la Provvidenza e l’altra l’Annuncio del Vangelo. Gesù venne sulla terra per annunciare la buona notizia che Dio ama innanzitutto i poveri. Tra essi, con le suore, svolgevo il mio “ministero-servizio” di medico.

E ai poveri, se sono anche ammalati, occor-



Dottor Ciro con gli operatori sanitari del dispensario

rono medicine non parole. Puntualmente, Dio che è Padre, viene incontro alle necessità dei suoi figli, anche se a volte sembra che indugi o li faccia attendere.

Tra gli ammalati poveri dell'ambulatorio c'erano e ci sono anche tanti bambini. Per essi avevo aperto un conto nella banca locale e diversi amici ogni tanto mi facevano arrivare il loro sostegno economico. Ma ci fu un momento, durante la mia permanenza ad

Ambatondrazaka, in cui vedevo decrescere a vista d'occhio il conto in banca, per alcune situazioni di malati che avevano dovuto fare accertamenti costosi nella capitale.

Così un mattino, in chiesa, alla Messa, chiesi a Gesù di occuparsi Lui di questa situazione. Poi non ci pensai più e feci il mio lavoro come d'abitudine. Quella stessa sera, a ora tarda, mi giunge una telefonata dall'Italia. Era una mia collega del liceo che avevo frequentato quaranta anni prima a Napoli, che, neanche più ricordavo. Mi telefonava a nome dell'associazione ex alunni del liceo e mi annunciava che quell'anno avevano pensato a me e ai miei ammalati per il lavoro che svolgevo in Madagascar e che a questo scopo, destinavano il ricavato di una fiera da loro organizzata.

Grande gioia e gratitudine a Dio per aver accolto con immediatezza la mia preghiera!

La nostra vita e quella di un medico in particolare resta comunque avvolta dal "mistero": il mistero della vita e della morte, del dolore e della guarigione, di vittorie esaltanti e sconfitte brucianti... Ogni tanto questo mistero d'amore è bucatato dal raggio di sole della divina Provvidenza che ci fa intuire che Dio, come un Padre, ci accompagna lungo i sentieri a volte tortuosi della vita.



Stare accanto a una bambina malata

Son dovuto rientrare in Italia da qualche anno, per essere accanto alla mamma novantenne e alla sorella che l'assiste, anche lei ammalata. Resta stampato nell'anima il volto, con il sorriso e il dolore, delle migliaia di persone curate, delle quali ho cercato di lenire la sofferenza e alleviare il dolore. Certo, la mia esperienza si è svolta anche tra tentativi e fallimenti per un approccio a volte maldestro

ai malati e alle loro malattie, ma sempre con l'intenzione fondamentale e sincera di amare Gesù in loro.

La compassione e la tenerezza cristiana sono aspetti che mi porto dentro dall'esperienza vissuta in Camerun e Madagascar, atteggiamenti che cerco di mettere a frutto nella società in cui sono ritornato, dopo quasi quarant'anni di assenza, specie in questo momento della pandemia del COVID 19. E questo è già un altro capitolo. L'avventura cristiana continua!

La nostra vita e quella di un medico in particolare resta comunque avvolta dal "mistero": il mistero della vita e della morte, del dolore e della guarigione, di vittorie esaltanti e sconfitte brucianti ... Ogni tanto questo mistero d'amore è bucatato dal raggio di sole della divina Provvidenza che ci fa intuire che Dio, come un Padre, ci accompagna lungo i sentieri a volte tortuosi della vita.

Dott. Ciro Fusco

AL CARCERE DI AMBATONDRAZAKA E AL CAMPO PENALE DI ANDILANOMBY

(Suor Maria Luciana Campoleoni)

Abbiamo iniziato nel 1980 il servizio pastorale e sanitario al carcere di Ambatondrazaka dopo essere venute a conoscenza del grave problema al carcere dove i detenuti morivano per mancanza di qualsiasi assistenza sanitaria e per fame.

Eravamo andate per un controllo all'ospedale, preparato, crediamo, dall'amore di Dio per i suoi figli più poveri e vi abbiamo trovato un uomo che sembrava morto, col viso coperto di formiche, abbandonato sul pavimento di terra in un ambiente senza porte e finestre. Ci siamo avvicinate per cercare di ripulirlo e lui con un filo di voce ha detto "ho fame". Ci siamo subito recate dal Medico responsabile dell'ospedale e gli abbiamo chiesto spiegazioni. Risposta: «È un detenuto, e come tutti gli altri, quando si ammalano sono portati in ospedale. Non avendo spazi per ricoverarli e medicine per curarli, restano qui in attesa.... ma se voi siete pronte a provvedere alla cura e all'alimentazione, io gli assicuro la visita medica come a tutti gli ammalati». Ci siamo subito date da fare e con l'aiuto di amici dall'Italia, l'incoraggiamento e l'aiuto del nostro Vescovo, abbiamo cominciato a ripulire e rimettere in funzione quattro stanze dove sono giunti altri malati. Ogni giorno si andava a visitarli, portare le



La visita quotidiana delle suore al carcere di Ambatondrazaka

medicine e il cibo. Seguendo poi i guariti che rientravano al carcere, siamo venute a conoscenza di problemi più grandi di noi. Un carcere che era fatto per ospitare 200 persone ne ammassava da 900 a 1000. Abbiamo scoperto stanzoni con più di 100 persone che dormivano stipate sul nudo cemento. L'igiene era impossibile e noi non sapevamo da che parte incominciare. Quasi ogni giorno c'era un morto; ma la Provvidenza ci è venuta in aiuto attraverso l'amore e la generosità di tanti amici dall'Italia. Con l'aiuto degli stessi carcerati che vi hanno messo la loro manodopera, abbiamo cominciato col ripulire le camere, ingrandire i finestrini che avevano le inferiate, per una migliore areazione.

Abbiamo costruito dei piani di legno perché le persone potessero dormire all'asciutto e non sul freddo cemento. Con l'aiuto di un medico volontario che ogni giorno, dopo il suo turno in ospedale, veniva a darci una mano, abbiamo fatto un controllo a tappeto e trovato tanti positivi alla TBC; da qui nasceva l'urgenza di avere un ambiente per poterli isolare.

Trovato un pezzetto di terreno all'interno del carcere, con l'aiuto dell'Ufficio Pastorale Missionario della Diocesi di Milano, abbiamo potuto costruire un'infermeria con 28 letti, tutti doni arrivati dall'Italia.



L'acquisto delle coperte per i carcerati grazie all'aiuto dei benefattori Italiani



Suor Maria Luciana mentre prepara il pranzo per i detenuti

Si è poi potuto aggiungere un piano con una camera riservata ai minori che, non avendo spazio, stavano con tutti gli altri detenuti (difficile da spiegare la situazione di estrema indigenza a chi non può vedere con i propri occhi la realtà).

Piano piano le cose sono un po' migliorate. Ogni giorno andiamo al carcere per una visita, anche breve, ma tanto attesa da tutti i detenuti. Incontriamo i malati, diamo le medicine e il pranzo ai ricoverati in infermeria, ai più denutriti all'interno del carcere e alle detenute con i loro piccoli, alcuni dei quali nati in carcere. Cerchiamo di essere un piccolo segno dell'Amore che Dio vuol far passare attraverso le nostre povere mani. La nostra presenza è una

piccola goccia, ma crediamo utile per non farli sentire dimenticati e abbandonati. Anche al Campo penale di Andinalomby i più fortunati lavorano la terra e alcune mogli con i figli si sono trasferite nelle vicinanze. Abbiamo provveduto a inserire i loro bambini nella scuola del villaggio. Una signora di Lecce di passaggio, visto che pregavamo nel cortile, ha fatto costruire una piccola chiesetta, dove guardiani, detenuti, con mogli e figli celebrano la liturgia della domenica, non è una vera Messa ma il rito è molto partecipato.



La visita del Nunzio apostolico S.E Mgr Paolo Rocco Gualtieri in prigione



Suor Maria Luciana con la squadra di calcio dei detenuti minorenni

PRESENZA NEI DIVERSI LUOGHI DEL MADAGASCAR

Le esigenze della popolazione del Madagascar fanno mutare alcune delle regole volute dalla fondatrice della Congregazione, Anna Michelotti, come si può leggere nella testimonianza qui riportata.

ANTSIRABE: un altro luogo dove provvidenziale è stata la presenza della Piccole Serve. Ecco la testimonianza di Suor M. Angeline Sahondravololona



Dispensario di Antsirabe

Fin dalla sua fondazione, cioè al tempo della nostra Beata Madre Fondatrice che ne ha dettato le Regole, le Piccole Serve fanno visita a domicilio per assistere i malati poveri di giorno e di notte. Cinquanta anni fa, quando sono arrivate ad Ambaton-drazaka le prime pioniere, hanno dovuto constatare che sarebbe stato molto difficile visitare i malati a casa loro a causa delle strade impraticabili, della grande distanza dei villaggi uno dall'altro, della povertà di tanta gente. Ma l'amore che spinge a aiutare i poveri e a consolare i sofferenti ha fatto maturare in loro l'idea di costruire dei dispensari per potere ricevere i malati bisognosi delle loro cure. Per questo sono stati costruiti i dispensari, dove attualmente tre comunità della Regione si dedicano all'assistenza tutti i giorni.

Per capirci meglio, vi spieghiamo come funziona un dispensario e che cosa la gente, soprattutto i poveri, si aspettano da questa struttura. È praticamente un ambulatorio dove le persone malate e sofferenti, partendo da luoghi anche molto lontani, si recano per trovare un medico o un'infermiera che si prenda cura di loro. Normalmente l'attività delle suore inizia alle sette e mezzo del mattino. Ben prima, mentre

le suore si trovano ancora in cappella per pregare, un flusso di gente raggiunge il nostro centro: le mamme con i bambini fasciati portati in braccio camminano a piedi e i papà, con la bicicletta o a piedi, portano i più grandi.

Prima del lavoro, tutto il personale con i malati presenti di diverse religioni pregano recitando insieme il *Padre nostro* e l'*Ave Maria* o leggendo il Vangelo del giorno. Tutto è seguito dal canto.

Dopo la preghiera, ecco il percorso che i malati devono fare: tutti passano in segreteria per avere il numero della fila, poi le infermiere rilevano i parametri (temperatura, pressione, peso ...). I medici e le infermiere eseguono la visita gratuitamente. Dopo la visita passano in farmacia: i meno poveri, se hanno la possibilità, danno un contributo per le medicine che ricevono, ai più poveri invece vengono date gratuitamente. Poi, secondo le prescrizioni dei medici, seguono le terapie necessarie che possono essere iniezioni, medicazioni, ecografia, ECG e analisi.

Poiché in Madagascar non esiste il servizio sanitario nazionale, quando i medici suggeriscono di fare degli accertamenti i malati poveri rinunciano al ricovero in ospedale per timore di essere rifiutati o trattati male. Spesso i malati rispondono ai medici: «se non ci fate le cure necessarie, preferiamo ritornare a casa e morire assistiti e circondati dagli affetti dei familiari, piuttosto che morire in ospedale,



Tipico dispensario delle Piccole Serve in Madagascar

curati male e obbligati a pagare tanto da essere costretti a vendere il piccolo terreno che abbiamo». Per queste ragioni i nostri dispensari sono sempre affollati. Qui disponiamo di alcuni letti per malati bisognosi di fleboclisi, anche se queste cure, a volte, non risolvono il problema.

Vi è inoltre il Centro di Diagnostica e Trattamento (CDT) per la tubercolosi. Questa malattia è ancora molto diffusa nonostante lo sforzo fatto dallo Stato e dal *Global Fond* per sradicarla. Tutti i giorni i malati affetti da TBC devono venire in dispensario per l'assunzione della terapia. I più lontani o gravi che non sopporterebbero la fatica della strada sono accolti nella casa di accoglienza dove possono sostare per i primi due mesi della terapia della durata di sei mesi, fornendogli anche il cibo necessario.

Particolarità della comunità di Antsirabe è quello di avere un gabinetto dentistico del SDI (Secours Dentaire International della Svizzera). Il personale del Centro si impegna ad andare nelle scuole per insegnare ai bambini come prevenire la carie dentale e come curare i denti malati. Ogni settimana le suore con il personale del dispensario si recano con fervore ed entusiasmo nelle scuole per insegnare ai bambini quali sono gli alimenti che contribuiscono a mantenere i denti sani. Inoltre ci prendiamo cura dei bambini sani e malati dei dintorni: una volta

la settimana le mamme portano i loro piccolini per completare le vaccinazioni; cerchiamo inoltre di sostenere i malnutriti o denutriti offrendo loro del cibo. E se è necessario li teniamo al nostro dispensario con la mamma fino al miglioramento.

Tutti i giorni diamo da mangiare a un gruppo di bambini poveri che vanno a scuola perché possano seguire con profitto le lezioni: una tazza di latte e una banana le consumano volentieri. Durante la stagione annuale della pioggia, la gente ha poco da mangiare e i bambini sono i primi a soffrirne.

Tra i mille volti dei malati curati in cinquant'anni resta indelebile quello di Tafita, una bambina di quattro anni e mezzo strappata alla morte dalle cure delle Piccole Serve. Ecco in breve la sua storia:

un giorno mentre visitavo i malati nella sala del dispensario è entrata una ragazza di venti anni che portava in braccio una bambina molto malata; era magrissima - pesava 7 chili - aveva gli occhi sbarrati, i capelli rossicci, la pelle screpolata. Non aveva la forza né di parlare né di piangere. Mi sono avvicinata a lei, ma la bambina non reagiva. Nel frattempo intuivo dalle reazioni della donna che l'accompagnava che quella non era la mamma. Dopo le prime parole che ci siamo scambiate, le ho chiesto dove fosse la mamma. La ragazza mi ha risposto piangendo che era rimasta a casa



perché due giorni prima era morta l'ultima dei suoi quattro bambini. Aveva un anno e mezzo e, a suo avviso, aveva forse la stessa malattia della sorella maggiore che teneva tra le braccia. Dopo avere sentito questa storia tanto triste, abbiamo deciso di tenere la bambina nella nostra piccola comunità

e prenderci subito cura di lei. La piccolina voleva mangiare solo carne e yogurt. Tutte le sorelle della comunità, molto premurose, cercavano di soddisfare i suoi bisogni e si davano da fare per nutrire quel povero corpicino. Dopo una settimana non riuscivamo a darle altro da mangiare, se non un pezzettino di carne e metà tazzina di yogurt. Un giorno sembrava che morisse e lo zio, spaventato, mi ha chiamata e con ansia mi diceva che questa povera creatura non era stata ancora battezzata. Senza esitazione ho chiamato la suora responsabile per battezzarla. Volevano portarla a casa per farla morire in famiglia, ma noi ci siamo rifiutate di assecondare il suo desiderio. Abbiamo, invece, continuato a curarla e a darle da mangiare. Dopo qualche giorno si è ripresa un po'. Tutta la famiglia era contenta dei progressi fatti dalla bambina e non smetteva di ringraziare le suore di non averli assecondati nel desiderio di portarla a casa. La piccola la teniamo ancora da noi con la speranza che guarisca presto.

L'assistenza dei corpi non è tutto, nell'apostolato delle Piccole Serve è altrettanto importante la cura delle anime come racconta la testimonianza delle Piccole Serve della Comunità di Diego parlando delle visite domiciliari nella città.

«In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». Mt 25, 40.

Nei 50 anni di presenza le Piccole Serve hanno fatto molto per i malati poveri. Insieme alle cure gratuite a domicilio esse hanno cercato di manifestare loro la misericordia di Dio.

La spiritualità a cui attingere è il mistero della visitazione. Come Maria che porta Gesù in grembo nella visita alla cugina Elisabetta, così noi Piccole Serve desideriamo portare la gioia e l'aiuto a coloro che visitiamo. Dal Sacro Cuore di Gesù, nostro modello, attingiamo le virtù necessarie: la compassione, l'umiltà e la mitezza, per compiere meglio il nostro servizio. Ai malati che lo desiderano portiamo il Pane eucaristico, ed è un momento intenso di preghiera che coinvolge anche i familiari.

Nella comunità di Diego i malati di cui ci occupiamo non hanno bisogno tanto dell'aiuto materiale, ma piuttosto psicologico e spirituale. Hanno bisogno di un ascolto attento per rompere la loro solitudine e per aiutarli a incontrare Gesù.



Un'altra tessera del mosaico di aiuti che le Piccole Serve erogano da cinquant'anni al popolo malgascio a Mananjary. Ecco la testimonianza di suor Gisèle Raheliarisoa



La nostra è una piccola comunità di tre suore. Oltre alle abituali visite a domicilio, nelle prigioni, catechesi parrocchiale, una suora dedica tre giorni la settimana per

il coordinamento dei lavori domestici nel seminario minore.

Accanto alla nostra abitazione sorge un piccolo Centro di riabilitazione motoria avviato grazie all'impegno di Luciano, un missionario laico italiano, presente sul territorio, con una forte sensibilità verso le persone portatrici di handicap fisici e al loro inserimento nella vita sociale. Attraverso la mediazione di questo missionario, il Centro riceve aiuti dalla Diocesi di Carpi. Attualmente tre persone lavorano al Centro: una suora che è la responsabile, un fisioterapista e un aiutante. I bambini che hanno bisogno di portare scarpe ortopediche oppure di mettere il gesso per raddrizzare la mano o i piedi, non essendo il nostro Centro ancora in grado di risolvere direttamente il loro problema, sono inviati a un altro Centro più attrezzato non molto lontano dal nostro. Attualmente la frequenza è discreta: la fisioterapia è una prestazione ancora poco conosciuta e apprezzata dalla gente del luogo.

I poveri: come tutti, meritano il meglio. Testimonianza della comunità di Mahabo

Non è la prima volta che parliamo del Centro sanitario di Mahabo, dove le Piccole Serve cercano sempre di migliorare la qualità del servizio, affinché gli ammalati abbiano un'assistenza socio-sanitaria più rispondente alle loro patologie.

Il Centro sanitario è stato aperto nel 2014. Inizialmente, i malati che si presentavano erano pochi, perché le cure mediche erano ritenute come ultima soluzione di approdo. Ma dopo alcuni mesi, grazie al servizio gratuito delle suore, fatto con amore e professionalità, le richieste di prestazioni sanitarie da parte degli abitanti, sia in loco sia dei villaggi vicini, sono sempre divenute più numerose. Oggi si arriva a più di cento consultazioni al giorno.

Il clima è molto caldo, i malati cercano di trovare nelle sale d'attesa un po' di



frescura, anche sedendosi o addirittura sdraiandosi sul pavimento. Ultimamente si è reso necessario costruire due piccoli fabbricati, legati da rapporti funzionali con il Centro sanitario. Uno è stato destinato alla farmacia e laboratorio analisi (già esistenti ma collocati in spazi ristretti), l'altro a dare ospitalità agli ammalati provenienti da villaggi lontani, affetti dalla TBC, che necessitano di essere seguiti almeno per tre mesi dal personale medico-infermieristico.

Il personale infermieristico prepara le gestanti ad affrontare il parto nelle migliori condizioni possibili. Il Centro è munito di ecografo e strumenti vari per visite programmate e incontri formativi. In Madagascar, le infermiere professionali sono anche abilitate a prestare assistenza alle partorienti. Capita che al nostro centro di cura arrivino chiamate d'urgenza per assistere a

domicilio una mamma, che sta dando alla luce il suo bambino. Sono sempre casi in cui la donna si trova in estrema povertà e impossibilitata a raggiungere l'ospedale. Nonostante che la suora infermiera debba intervenire in ambiente dove non esiste un minimo di pulizia, le puerpere non hanno mai avuto infezioni in seguito al parto.

Il nostro campo apostolico abbraccia povertà fisiche, morali e spirituali di cui la persona è afflitta. La nostra Madre Fondatrice diceva: "Ai malati poveri vadano tutte le nostre attenzioni e i nostri riguardi, mentre non dobbiamo ignorare che ogni cortesia fatta a loro è fatta a Gesù".

Spronati dal consiglio della nostra beata Madre Anna, ci impegniamo a testimoniare, con tanta umiltà, l'amore misericordioso del cuore di Gesù verso il sofferente che incontriamo quotidianamente sul nostro cammino.

Le serie delle testimonianze terminano con le voci gioiose dei bambini a cui le Piccole Serve prestano amore e cure, come possiamo leggere dalla testimonianza di Suor Maria Angiola Rota



Il pranzo giornaliero offerto ai bambini

Nel suo vangelo Marco racconta che alcune persone portavano i loro bambini a Gesù e volevano farglieli toccare, ma i discepoli li sgridavano. Allora Gesù disse ai discepoli: *“Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso. E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva”.* (Mc 10, 13-16)

Da ogni parte dell'universo, dove c'è amore, la vita nasce e rinasce sempre. Non c'è gioia più grande, più bella di un bambino, qualunque sia la sua provenienza, il colore della pelle, la sua lingua.

La Beata Anna, nostra Fondatrice raccomandava di avere cura dei bambini che si sarebbero trovati nella casa dei malati, una cura amorevole tanto da restare impressa nella loro memoria e far germogliare dal ricordo un bene spirituale. Per noi sorelle, appena arrivate in Madagascar, è stata una meraviglia vedere i piccoli attaccati al petto delle mamme, o zie, o nonne. Quando il bambino piangeva, c'era sempre qualcuno che lo consolava. Le malattie esantematiche facevano strage e solo i più forti superavano la crisi cruciale. La mortalità infantile si è poi ridotta con l'arrivo dei vaccini, un vero toccasana. Il Dispensario aperto al nostro arrivo, nel 1970, ha continuato a funzionare fino ad oggi: ha avuto ed ha un afflusso di malati che vengono anche da lontano, percorrendo spesso oltre 50 Km. I bambini malati superano il 60%.

Qui, ad Antananarivo, ogni giorno sorgono problemi, le famiglie che hanno dei



bambini ancora piccoli non trovano un lavoro che permetta loro di mantenere la propria famiglia e perciò, per potere avere un piccolo guadagno, si adattano a vendere frutta e verdura, oppure a offrire del tè con un panino malgascio, ai bordi della strada.

Ci sono poi dei periodi difficili da superare, come l'inizio dell'anno scolastico, o l'insorgere improvviso di una malattia, che richiedono spese supplementari a cui si fa fronte attingendo al salvadanaio, purtroppo, vuoto, il più delle volte. In questi casi le famiglie vengono a chiedere aiuto alla comunità.

La sorella incaricata di seguire i bambini, dopo attenta valutazione, aiuta a risolvere i vari problemi. Attualmente i bambini in età scolare a cui assicuriamo la colazione e il pranzo giornaliero sono più di 250. Inoltre sosteniamo le spese per l'inserimento scolastico: tassa di iscrizione, le rette e forniture del materiale scolastico dei bambini di famiglie povere.

Oltre all'aiuto materiale, i piccoli vengono educati ai valori umani e spirituali.

La vita passa e si rigenera ogni secondo, il tempo scorre, Dio solo è sempre lì, sorride e guarda con simpatia i suoi figli che vengono a visitarlo, in particolar modo i suoi prediletti, che sono i bambini perché Dio vive in loro.

LA FIAMMA CHE ARDE

La fede, che spinse le prime suore a mettersi in viaggio verso lo sconosciuto Madagascar, era una fiamma ardente che si è poi accesa nei cuori delle giovani malgasce che raccontano nelle loro brevi testimonianze quanto sia forte la fede che sorregge i loro passi. Leggiamo dunque le testimonianze delle tre giovani religiose chiamate a pronunciare i voti perpetui.



S.E Mgr Jean de Dieu RAOELISON, Vescovo di Ambatondrazaka
con le suore che hanno fatto i voti perpetui l'8 novembre 2020

Sr. M. NANTENAINA RALALARISOA scrive: *«Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito» Mt 19, 27.*

Nel passo del vangelo di Matteo Pietro si rivolge a Gesù con queste parole: «E noi? Noi che abbiamo abbandonato tutto per venire con te. Che cosa dobbiamo aspettarci?» e Gesù risponde: «Io vi assicuro che nel nuovo mondo, quando il Figlio dell'uomo sarà sul suo trono glorioso, voi che mi avete seguito starete su dodici troni per giudicare le dodici tribù d'Israele». Questa promessa di Cristo a Pietro mi ha aiutata ad andare sempre avanti e a rispondere alla chiamata

di Gesù. Ho constatato che tutto è vanità e, anche se avessi tutto nella vita, senza la grazia del Signore il tutto si trasformerebbe in nulla. Solo Gesù è l'unico a cui mi sono affidata. Certamente, avere il necessario, e anche più del necessario nella vita non è un male, ma per me rinunciare a tutto questo, offrendomi interamente al Signore, non riservandogli solo il superfluo, è il solo modo per vivere la sequela di Cristo. L'esempio degli apostoli che hanno seguito Gesù lasciando le loro famiglie, il lavoro, la patria, mi ha aiutata a scegliere come mia massima le parole rivolte da Cristo a

Pietro. Le parole evangeliche mi spronano a servirlo, a offrire il mio cuore al Sacro Cuore di Gesù e a Lui solo attraverso il servizio ai malati poveri. La vita religiosa mi richiede di rinunciare a tutto quello che non mi aiuta a seguire Gesù. Sono convinta, infatti, che la rinuncia è la sola strada per poter annunciare, condividere e testimoniare l'amore di Dio a tutta l'umanità soprattutto ai malati poveri a cui le Piccole Serve si dedicano. Col profumo di Cristo serviamo i malati per la gloria di Dio.

SR M. MELIETTE RALALARISOA scrive:
«Tu lo sai Signore che ti amo» Gv 21, 17

Molti sono gli episodi della mia vita che mi hanno spinto a scegliere come guida queste parole divine: «Tu lo sai che ti amo» (Gv 21, 17). Quando ero piccola facevo parte del gruppo dei bambini «F.E.T.» della mia parrocchia. Tutti i giorni, prima di dormire, dovevo riempire la scheda intitolata «Diventare Gesù» su cui scrivere gli atti di bene fatti nella giornata. Partecipavo attivamente agli incontri e congressi. Tutto questo mi ha aiutata a vivere la fede ed amare la preghiera. Inoltre, tutti i mesi partecipavo al ritiro organizzato dal Padre responsabile della vocazione. Questa esperienza ha fatto sorgere in me il desiderio di seguire Cristo più da vicino scegliendo la vita religiosa. Siccome la mia famiglia è povera, non indossavo mai bei vestiti e non possedevo cose belle. Ricordo la parola provocatrice di un mio insegnante, quando un giorno ha saputo che volevo farmi suora: «Vestiti bene e vai piuttosto al mercato» perché con quello che indossavo non ero degna di entrare nella vita religiosa. Non gli ho risposto nulla, ma ho continuato a piangere ricordando le sue parole che mi avevano fatto tanto soffrire. Nel segreto del mio cuore ripetevo queste parole: «Il Signore sa che lo amo». Questo mi ha spinto ad abbandonarmi sempre più a Dio, a essergli fedele perché ero certa che la volontà di Dio non è la nostra. Anche da parte di qualche membro della famiglia

ho sentito delle parole come queste: «La vita religiosa non è facile, quindi non andarci perché non vogliamo che ci faccia fare brutta figura, se non resisti». Di fronte alla mia scelta anche mio padre si è meravigliato del mistero della chiamata di Dio e spesso mi ricordava che molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti. Mio padre pensava infatti che l'ultima sorella che ora vive felicemente il suo matrimonio con dei figli, sarebbe entrata in convento, ma mai aveva pensato che fossi io a scegliere di diventare suora. Ora è proprio convinto che questa è la mia vocazione, che soltanto Dio ci guida e sistema tutto come vuole Lui. Nonostante le tante difficoltà, la formazione ricevuta mi ha trasformata e aiutata ad essere fedele al Signore che mi ha chiamata. Credo alla sua fedeltà. Lui sa che lo amo.

SR M. SUZANNE RASOARIMALALA scrive:
«Ti ho amato di amore eterno» Geremia 31, 3

Dio ha inviato al popolo d'Israele prima il profeta Geremia e poi il proprio Figlio per ricordare che Egli lo amava in maniera particolare, nonostante le sue infedeltà. Riferendomi a questo episodio della storia sacra, penso che Dio mi ha donato un amore che non cambia mai ed è per sempre. Nella vita religiosa ho potuto sperimentare il suo amore. Ho avvertito che Egli mi ama e, perciò, mi sono completamente affidata alla grazia di Dio. Spero di non dimenticare mai che la grazia di Dio opera in me. Per queste ragioni ho scelto la dichiarazione d'amore che Geremia ha fatto a Dio. Mi sembra che sia la guida sicura per la mia vita consacrata che mi impegna ad amare, anche se non sono perfetta. Dio mi ha affidata ad una congregazione, grazie alla quale posso vivere e sviluppare in me il suo amore nel servizio agli ammalati poveri. Signore Gesù aiutami a scorgere sempre il tuo amore per me affinché possa, a mia volta, dividerlo con gli altri. Aiutami a non dimenticare mai che tu mi ami di un amore infinito.

Auguri da Monsignor Antoine Scopelliti



MGR. ANTOINE SCOPELLITI
EVEQUE EMERITE
AMBATONDRAZAKA - MADAGASCAR

SUORE PICCOLE SERVE DEL S. CUORE
AMBATOAMBO-AMBATONDRAZAKA

CARISSIME SORELLE,

Anche se lontano da Ambatondrazaka, domenica 30 Agosto 2020, insieme a Padre Leopoldo Feola, missionario trinitario, ho avuto la grande gioia di CELEBRARE nella Cappella della vostra comunità di Roma il 50 ° del vostro arrivo a Madagascar.

La Santa Messa di ringraziamento, celebrata per voi tutte e per la vostra Congregazione mi ha dato l'occasione di farvi arrivare, attraverso la preghiera, i più sinceri auguri e dirvi un grazie di vero cuore per tutto il bene che avete fatto per la diocesi di Ambatondrazaka e per il Madagascar, durante mezzo secolo.

Ho affidato il messaggio a Maria Santissima nostra Madre. Lei saprà come meglio trasmettervi gli auguri ed il mio grazie sincero, arricchito dal suo amore materno e dalle sue copiose grazie. La presenza gioiosa delle vostre SORELLE nella cappellina, quale testimonianza viva dell'Opera affidata da Dio alla Beata Anna Michelotti, mi dava l'impressione di trovarmi davanti a un "fiorellino" sbocciato nel cuore della Chiesa a Roma. Un "fiorellino" che, anche se piccolo e colorato malagasy, emana sempre quell'unico, particolare e inconfondibile profumo della pratica di una delle sette opere di misericordia raccomandata e affidata da Gesù alle Suore Piccole Serve: "Ero Ammalato...".

Vi rileggo ciò che mi è venuto spontaneo scrivere dopo la visita alle vostre suore. Una bella mezza giornata con le suore Piccole Serve a Roma con i ricordi delle prime suore che sono arrivate cinquant'anni fa in Madagascar e in particolare di quelle che sono già partite per il Paradiso: suor M. Oliva, Madre M. Ettorina e suor M. Felicie.

Abbiamo ricordato nella Santa Messa non solo le prime che ci attendono in Paradiso ma anche tutte le altre che sono arrivate in Madagascar dopo le prime e che ancora non hanno lasciato questa terra e vivono in diversi luoghi, città, case, con il cuore pieno di gioia e di quel 'fuoco ardente' di cui oggi ci parla il profeta Geremia (Domenica XXII del tempo Ordinario) e ripetono con semplicità e umiltà "MI HAI SEDOTTO SIGNORE ED IO MI SONO LASCIATA SEDURRE".

E continuano con generosità a seguire Gesù che le ha chiamate, lo seguono dovunque le vuole in Italia, in Madagascar, in Romania, in Vietnam, in... Siano esse italiane, malagasy o vietnamite. In Paradiso vedremo la bellezza unica di questo dono di Dio alla Chiesa e all'umanità. Vedremo una delle più belle 'PERLE' del Vangelo: i malati a domicilio, nei dispensari, negli ambulatori, negli ospedali, nelle carceri amati e curati come altri Gesù.

La diocesi di Ambatondrazaka, con l'arrivo e la continua presenza delle Suore Piccole Serve, può testimoniare quanto sono vere le parole di Gesù che promettono il centuplo a chi dà. Sono arrivate poche suore italiane, ora sono molte le suore malagasy, sono quel centuplo promesso. Così sarà per il Vietnam.

La festa dell'arrivo delle Suore Piccole Serve in Madagascar non è finita, né comincia ora, ma continua.

Ancora una volta auguroni e grazie. Vi benedico di vero cuore. Fraternalmente in Cristo.

Antoine Scopelliti

EVEQUE EMERITE D'AMBATONDRAZAKA

Roma 05.09.2020

Raccontare la storia è lodare Dio e ringraziarlo per tutti i suoi doni

Madre Maria Adele Riva



Ripercorrendo i cinquant'anni di presenza in Madagascar attraverso le testimonianze riportate in queste pagine, ho rivissuto l'emozione della partenza delle prime sei sorelle, alla quale fui presente nel lontano agosto 1970.

Emerge dai racconti il genuino spirito della nostra Fondatrice che le sorelle hanno saputo incarnare: il calore umano, la passione del servizio, la vicinanza ad ogni umana sofferenza. Si ritrova inoltre lo spirito missionario e il coraggio evangelico che sono caratteristiche delle Piccolo serve.

Dalle narrazioni abbiamo conosciuto le intense giornate delle nostre sorelle a servizio dei malati, dei poveri, dei carcerati, giornate che evidenziano che la fratellanza e la sorellanza non sono solo sentimenti, ma progetti esistenziali che fanno intraprendere una serie di sfide, obbligano ad assumere nuove prospettive e a sviluppare inaspettate risposte. (Cfr *Fratelli tutti*)

Sono convinta che raccontare la storia di cinquant'anni di presenza in Madagascar sia importante per custodire l'identità, per rafforzare la comunione tra noi sorelle, tra i tanti volontari che generosamente prestano la loro competenza specialistica nella nostra missione, tra i numerosi amici che hanno e che continuano a dare il loro contributo in vari modi e ci hanno incoraggiato a realizzare le opere che sono state raccontate nelle testimonianze.

Ci sentiamo animate a seguire le orme delle nostre suore pioniere. Il carisma vissuto nel corso degli anni ha generato creatività e si esprime oggi nelle comunità missionarie, al passo dei tempi. Raccontare la storia è lodare Dio e ringraziarlo per tutti i suoi doni.

RISURREZIONE

**Voi chiedete
com'è la risurrezione dei morti?**

Io non lo so

**voi chiedete
quand'è la risurrezione dei morti?**

Io non lo so

**voi chiedete
c'è una risurrezione dei morti?**

Io non lo so

**io so soltanto
quello che voi non chiedete:
la risurrezione di coloro che amano**

**io so soltanto
a che cosa Gesù ci chiama:
alla risurrezione qui e ora.**

KURT MARTI

A voi, cari amici benefattori, la nostra riconoscenza per averci aiutate nelle varie opere realizzate in questi 50 anni della nostra presenza in Madagascar. Il Signore vi benedica e vi doni di vivere in letizia la sua gloriosa risurrezione. BUONA PASQUA!

Solidarietà

Sostegno bambini a distanza Madagascar e Romania: Agrati Marco e Paola – Allione Elvira, Maria Rita e Stefania – Aragno e Visconti – Armadoro Attilia – Baima Fabrizio e Giusy – Baldo Mauro – Berra Piera – Bertolo Silvana – Boschini Primo e Teresina – Brivio Luisa – Buzzi Alberto e Anna – Casiraghi Giulio e Gabriella, Tobia, Olivia e nonni – Cassani Tina – Caudera Giovanni – Chasseur Wilma – Ciochetto Silvia – Cochi Luisiana – D'Amore Francesca – Dall'Angelo Maria – Dealessi Carla – Dipendenti Comune Robassomero (To) – Dozio Roberto – Emprim e Barberis – Ersel Sim (Torino) – Farigu Maria Barbara – Ferrari Franco – Franzoi Ermanno e Bianca – Gagliano Mirella – Gamba – Garavaglia Renato e Giovanna – Gerbaldo Irene – Giaccone Giuseppe – Giuli Maurizio – Gobbi Luciano – Gruppo Alpini (Monticello Brianza) – Guizzardi Giuseppina – Macconi Patrizia – Maina Luisa – Mantovani Morgana – Maria Barbara – Mastrangeli Maria Anna – Michelotti Giovanna Alda – Millefanti Virginio – Morotta Leonarda – NN. (Caresana) in memoria del cav. Walter – NN. (Colleferro) – NN. (Vinzaglio) – Panizza M. Teresa – Parrocchia S. Nicola (Savoia di Lucania) – Pasqualini Silvia – Pasqualon Anna – Pozzi dott. ssa Ester – Rasoanirina Dauphine – Rossetti M. Antonietta – Rota dott. ssa Romanella – Rota Gabriella – Sanfelici Edo – Sorato Patrizia – Terzago Paolo, Samuele e Nadia – Truffelli – Villa dott. Italo – Villa Luigia – Zampini Sergio Egino – Zampini Tarcisio – Zenoni Riccardo.

Per le opere missionarie Madagascar e Romania: Bagnis M. Clotilde – Baldo Mauro – Belotti don Giuseppe – Belotti Gemma – Bonanni Paola – Casati Rosangela – Colombo Emilia – Corna Marino – Cornetti Pierluigi – Crotti Dario – Dosio e Bertolli – Emprim e Barberis – Filippoli Luigi – Formentini M. – Frizzi Luigi – Fumagalli Chiara – Garavaglia Anna – Genova Tommaso Alberto – Gobbi Luciano – Gruppo Missionario (Ronco Briantino) – La Lumia Livia – Landoni Eleonora – Leonardi Pietro – Miravalle Piero e Miranda – NN. (Monticello) – Olivetto Francesco – Paganini Carolina – Passoni Gianluigi – Terzago Paolo, Samuele e Nadia – Tricca Teresina.

Battesimi: Francesco, da gruppi Caritas, Oftal, Missionario – Angela e Giuseppa, da De Simoni Luisa – Renato, da Rondona – Ester, da Garavaglia Ornella.

Opera "Amici degli ammalati poveri" e offerte libere: Allione Giovanni – Baiardo Adele – Baietto Raffaella – Balduzzi Catina – Bani Vincenzo – Baraggioli Carmela – Barbaglia Rosangela – Barzetti Fiorella – Belfante Roberta – Bellini prof.ssa Antonella – Bertolo Guido – Binda e Rosselli – Bosio Caterina – Bosio e Doni – Brachet Cota Maria – Brambilla Cesare – Buccetti Renata – Bullo Marta – Canclini Guglielmo – Canevisio Locatelli Loredana – Caravella – Carolini Carla – Carrara Luigi – Cavalleri Eugenia – Chiummariello – Citriniti Franco – Citterio Graziella Astori – Civera Luisa – Colombo Erminia –

Coslovich Antonio – Crescimone dott.ssa Margherita – De Bellis Sandro e Mariangela – Fairola Renato – Ferraiuolo Michele – Fumagalli Alessandra – Galli Remo – Garzone Arnaldo – Gianolio Lorenzo – Gobbo Antonio – Grandi Giuseppe – Lamanna e Drei – Lanzano – Locatelli Teresa – Mandelli Andrea – Manzoni don Benedetto – Marinetto Alberto – Miglioretti Anna – Milani Luisa – Moneta Maria Lucia – Olivetti – Oliviero Vanni e Agostina – Parrocchia (Misano) – Pegoli Pasquale – Piazzini Alessandro – Pontevia Domenico – Rota Amalia – Salussoglia Ferdinanda – Salvadori Colette – Scagliarini – Scotti M. Teresa – Stucchi Michela – Suardi Giuseppe e Monica – Tebaldi Verzeri Gianni – Tomasello Maria Aurora – Vago e Toso – Vallani Barbara – Varallo Luciana – Ventanni Franco – Volonterio Grazia.

Hanno ricordato i propri cari, vivi e defunti, con richieste di preghiere e celebrazioni di S. Messe: Albertini Alma – Baldi Maria – Baldo Mauro per papà Lino – Bert Valeria, per genitori e suoceri – Bertolli e Dosio – Boschini Primo e Teresina, per Anna, Agostino e Palma – Broschi Marisa – Cavassori Ileana, per Osvaldo, Regina, Rolando e Romeo – Chasseur Wilma – Comin Gilda – De Simoni Maria Luisa, per Angela, Antonio e Maria, Mario e Francesca – Egini e Bertolli, per Egini, Seriat, Bertolli e Temporelli – Ferrari Annamaria – Gagliano Mirella – Gallia Marina, per fam Baio e Gallia – Ghezzi Carla, per Agostino e suor Pia – Giaccone Onorato, per nonno e Beatrice – Ginzi Giuseppina, per Carlo e Teresa – Ginzi Luigia – Gornati Rosaria, per Bernardo e Rosa – Landoni Giancarla – Marazzini e Nebuloni – Mora Elsa – NN. (Lugo di Grezzana) – Perego Pietro, per fam. Perego e Brenna – Pirovano – Salsano Giovanna – Scaccuto Luigia – Troya don Gian Franco – Vago Resy, per Carla e Carlo – Voena e Costa, per fam. Voena, Costa, Lusini, Lanati, Vittorio, Italo e Diego – Zoia Carla.

L'elenco è riferito alle offerte giunte in redazione entro il 31 gennaio 2021.

PARENTI DEFUNTI

Riposano nella pace del Signore:

suor Elisabetta, sorella di sr. M. Gaetana Galbusera; **Marcellina**, sorella di Sr. M. Alma Qualdioli; **Enzo**, nipote di sr. M. Rosario Panzeri; **Pietro**, cognato di sr. M. Ersilia Landoni; **Silvino**, cognato di sr. M. Elena Chignola; **Joseph**, zio di sr. M. Annie Rahomba; **Redeo**, zio di sr. M. Carmelina Lanfredini.

Alle sorelle e ai loro familiari esprimiamo vive condoglianze, eleviamo inoltre preghiere di suffragio per i cari estinti.

COME DONARE IL TUO CONTRIBUTO

Intestare a Congregazione Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù per gli ammalati poveri
Viale Marco Porzio Catone 29 – 10131 Torino - Tel 011 6608968 – e-mail: redazione@piccoleserve.it

BONIFICO SU POSTE ITALIANE

	Paese	Cd	Cin	abi	cab	N. Conto Corrente (allegato a rivista)
IBAN	IT	07	C	07601	01000	000014441109
BIC	BPPIITRRXX					

La Congregazione Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù per gli Ammalati Poveri è Ente di Culto e di Religione, Ente Morale dello Stato Italiano con Regio Decreto n° 1562 del 5 ottobre 1933, iscritta al Registro delle Persone Giuridiche n° 232 della Prefettura di Torino. Con tali requisiti, l'Ente può ricevere legati ed eredità, donazioni che aiutano a promuovere progetti e mantenere le opere della Congregazione in Italia, Madagascar e Romania.

AVVISO IMPORTANTE: In caso di mancato recapito inviare al CMP TORINO via Romoli per la restituzione al mittente previo pagamento della relativa tariffa resi. Rivista trimestrale della Congregazione delle Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù per gli ammalati poveri Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale; D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46). art. 1, comma 1, NO/TORINO n. 1 anno 2021.